

viaggio apostolico

Francesco in Lussemburgo: migranti, pace e natalità

ECCLESIA

27_09_2024



**Nico
Spuntoni**



Accolto dal granduca Enrico e dalla granduchessa Maria Teresa, ieri mattina il Papa è arrivato in Lussemburgo. Un nuovo viaggio apostolico – a breve distanza temporale da quello lungo e impegnativo in Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor Est e Singapore – che si concluderà in Belgio. Quello nella piccola nazione europea è stato un vero e

proprio pit-stop, terminato già nel tardo pomeriggio di ieri. Pace, migranti e natalità al centro dei suoi interventi e l'appello ad una Chiesa che deve accogliere "*tutti, tutti, tutti*". Uno slogan già utilizzato in passato per difendere la discussa dichiarazione *Fiducia supplicans*.

Il Papa "pacifista" ha ricordato che «la guerra sempre è una sconfitta» e la «pace è necessaria», avvertendo come occorre che «il vivere quotidiano dei popoli e dei loro governanti sia animato da alti e profondi valori spirituali, che impediscano l'impazzimento della ragione e l'irresponsabile ritorno a compiere i medesimi errori dei tempi passati». Grande spazio al tema migranti sin dall'aereo con il regalo di una giornalista spagnola: una borsa in stoffa senegalese realizzata da un gruppo di rifugiati arrivati nelle Canarie.

Al Lussemburgo il Papa ha chiesto di «indicare il cammino da intraprendere per accogliere e integrare migranti e rifugiati» e poi ha ribadito il concetto, raccomandando ai cittadini del Granducato di essere accoglienti, sostenendo che «il Vangelo è spirito di accoglienza, di apertura a tutti, e non ammette nessun tipo di esclusione». Poi Bergoglio ha tirato le orecchie ai lussemburghesi per il basso tasso di natalità, chiedendo «per favore più bambini» e scherzando sul fatto che «meno cagnolini» li chiede invece in Italia.

Questo 46° viaggio apostolico è nato dall'invito dell'Università di Lovanio per il 600° anniversario della fondazione. Solo in seguito l'aggiunta del Lussemburgo. Ma perché? È vero che Francesco ha detto di voler visitare le periferie e il Granducato, pur essendo ricchissimo, può essere considerato una "periferia spirituale". Qualcuno, però, vede nella scelta del Papa un atto di apprezzamento nei confronti del cardinale Jean-Claude Hollerich. Il gesuita lussemburghese, peraltro, è relatore generale del Sinodo dei vescovi e la visita avviene a ridosso dall'apertura dell'ultima sessione dell'assise sinodale. Hollerich rappresenta il cardinale di punta dello schieramento più progressista del collegio, promotore di un'agenda ultra-liberal che vorrebbe cambiare l'insegnamento del catechismo sull'omosessualità e introdurre il sacerdozio femminile.

Non c'è dubbio che la toccata e fuga *ad hoc* del Pontefice vada a vantaggio del peso ecclesiale dell'arcivescovo di Lussemburgo. Bergoglio lo ha anche **elogiato pubblicamente** per aver usato l'espressione «evoluzione della Chiesa lussemburghese in una società secolarizzata». Di fronte alla secolarizzazione, la Chiesa deve accettare la sfida senza rassegnazione: l'opinione di Francesco è analoga a quella espressa nel suo ultimo libro dal cardinale Jozef De Kesel, già arcivescovo di Malines-Bruxelles succeduto al poco amato monsignor André-Joseph Léonard. E il Belgio è l'altra

fortunata nazione scelta dal Papa per questo 46° viaggio apostolico che finirà domenica. Ieri sera stessa Francesco è atterrato a Bruxelles, accolto dal successore di De Kesel, monsignor Luc Terlinden, giovane prelado in odore di porpora in un prossimo concistoro che secondo molti non è lontano.